

# Ciminiere: 1,2 milioni per conservarle

Si riapre il dibattito: abatterle costerebbe «solo» 470 mila euro. **Italia Nostra:** «Un bene monumentale di alto valore»

di **Sandra Mattei**  
TRENTO

Se per gli alpini non esiste l'impossibile e, assicurano, hanno già un "piano B" se dovranno fare a meno dell'area ex Italcementi per l'adunata, ora l'attenzione si sposta sul tema: abatterle o no le ciminiere. È stato nel corso della commissione urbanistica della settimana scorsa che si è squarciato il velo sullo stato di salute dell'ex area industriale che la Cooperazione ha ceduto a Patrimonio del Trentino e sulla quale si sono alternate ipotesi varie. Dal polo scolastico a quello tecnologico, fino all'ultima decisione del Centro Fiere e di uno studentato, tutti scenari che non hanno fatto i conti con la necessità, prima di tutto, di bonificare l'area (che spetta alla società Piedicastello spa), ma poi di affrontare il dilemma di salvare o meno le ciminiere. Come è noto il manufatto di archeologia industriale è tutelato dal Prg varato dal consiglio comunale nel 2001, quando si era manifestata la necessità di testimoniare il passato di un Trentino cresciuto grazie al lavoro degli operai, tanto più dopo che nell'area ex Michelin si era deciso di radere al suolo tutto lo stabilimento.

Il presidente di Patrimonio del Trentino, Mario Agostini non ha nascosto ai consiglieri ed al vicesindaco Biasioli, presenti alla presentazione delle relazioni dell'ingegnere Decaminada e del geologo Vigna sui gravi rischi della stabilità di ciminiere e parete rocciosa retrostante, le perplessità di volere mantenere le torri. I manufatti in mattoni e calcestruzzo, alti 64 metri e costruiti con doppia parete, ha sostenuto l'ingegnere Decaminada, sono fortemente deteriorati e per metterli in sicurezza servono 600 mila euro per canna.

Ora, sulla questione, prende posizione Paolo Mayr, consigliere di Italia Nostra sostenendo che le ciminiere dell'ex Italcementi «rappresentano l'ultima testimonianza del passato industriale di Trento con alcuni elementi superstiti della Sloi». Partendo dalle stime illustrate dai tecnici nel corso della commissione urbanistica, che indicano in 1 milione e 200 mila euro il costo per il consolidamento delle torri, mentre per abatterle occorrerebbero 350 mila euro se si usasse l'esplosivo e 470 mila euro se sin intervenisse con la pinza idraulica, Mayr aggiunge: «È una cifra molto pesante, ma è evidente che la salvaguardia di

un bene monumentale di così alto valore storico, sociale e paesaggistico simbolo dell'intera zona di Piedicastello, prescinde dal costo di conservazione: il bene deve essere semplicemente tutelato. A questo punto, è parere del sottoscritto che i costi di consolidamento possano essere molto più contenuti e che quindi prima di assumere qualsiasi decisione, si debbano valutare tutte le alternative possibili, mediante un concorso di progettazione dei lavori di rinforzo o un appalto concorso». Mayr conclude che si dovranno mettere a disposizione dei tecnici e delle imprese interessate tutti i dati delle strutture e degli ammaloramenti, convinto della capacità di resistenza delle strutture a torre.

C'è poi un altro fronte da non sottovalutare: quello della bonifica, che si vorrebbe risolvere con uno strato di terra alta 1 metro, senza affrontare il problema della presenza di cisterne che contenevano idrocarburi che, se lasciate intatte, impedirebbero qualsiasi scavo per fondamenti o parcheggi interrati.



## Uno striscione già nel 2006: «Salvatele»

Era l'epoca in cui era ancora lecito sognare, in una città dove la politica arriva... 12 anni dopo

di **Andrea Selva**

**M**a che città è Trento dove gli appelli e le proteste precedono di oltre un decennio i tempi del dibattito politico? Una città lenta, una città che dorme, una città vecchia, una città che vive di rendita (finché dura, ma forse è già finita), pensatela come volete e restiamo ai fatti: era il 4 aprile del 2006 quando qualcuno (rimasto ignoto, probabilmente più persone) si arrampicò lungo le scalette delle ciminiere dell'Italcementi, per stendere uno striscione e lanciare un appello alla città: «Salvatele».

Lo striscione gigante (una decina di metri almeno) restò disteso lassù solo per mezza giornata - tanto che solo il *Trentino*, il giorno successivo, diede notizia del blitz - finché una folata di vento lo strappò da un lato, lasciandolo penzolante da uno solo dei due camini. Così lo trovò, il giorno dopo Diego Schelfi, il presidente del-



Lo striscione appeso alle due ciminiere dell'Italcementi nell'aprile 2006

la Cooperazione, all'epoca proprietaria dell'area, che arrivò sul posto preoccupato che qualcuno potesse rischiare la pelle nel nome dell'architettura industriale.

Non si fece male nessuno. E non successe niente. Il giorno dopo l'assessore all'urbanistica (che all'epoca era l'attuale sindaco Alessandro Andreatta) rassicurò gli ignoti scalatori

dell'Italcementi: «Vanno conservate, lo dice il Prg». Ma il piano regolatore prevedeva anche una tutela per il corpo centrale dell'ex stabilimento industriale (il cosiddetto "sigaro"), che venne abbattuto negli anni successivi perché troppo ingombrante: «La riqualificazione dell'area non ha senso con quel volume in mezzo» dissero i consiglieri comunali. E ora



La festa di carnevale del 2006

tocca alle ciminiere che sono diventate pericolanti (e quindi troppo costose per essere conservate) quando l'ente pubblico le aveva già acquistate.

E dire che all'Italcementi - ridotta a una spianata polverosa che accompagnerà l'ingresso a Trento chissà per quanti anni ancora - qualcuno aveva accarezzato uno sogno: era il martedì grasso del 2006 (un mese pri-

ma che gli scalatori entrassero in azione) quando il presidente Schelfi aprì i cancelli dell'area per una festa come a Trento non si era mai vista. Anche il suo volto, quella sera, non si era mai visto così teso per la paura che succedesse qualcosa, ma almeno il presidente trovò il coraggio di regalare alla città un'emozione. Poi più nulla. Conosco una persona che, con un certo coraggio pure lui, aveva preso casa proprio lì di fronte: «Diventerà una zona bellissima» diceva. Ma ora si è trasferito in collina, rassegnato all'idea che la Tate Modern Gallery (con la sua ciminiera alta novanta metri) si possa fare solo a Londra. Noi ci accontentiamo delle "gallerie" di Piedicastello, che pure sono il risultato di una grandissima visione. Basta così. Pensiamo solo a quant'è grottesca l'idea che qualcuno si arrampichi su una scaletta, preoccupato dell'architettura della città con (quasi) 12 anni d'anticipo sui politici. Non serve aggiungere altro.